

Sandra Amurri

ROMA "Avendo riflettuto sulle recenti notizie di stampa e sulla bassa speculazione politica e strumentale da taluni orchestrata e dopo aver informato il Ministro dell'Interno, ho deciso di rinunciare in data odierna al servizio di scorta affidatomi d'ufficio. Continuo pertanto a svolgere con forza l'attività politica e pubblica e a vivere con serenità la mia vita privata e familiare". Sono le poche parole affidate dal senatore Marcello Dell'Utri alle agenzie di stampa per comunicare all'opinione pubblica la decisione di rinunciare alla scorta.

Mentre il giorno prima, confermando di fatto la notizia data dalla Stampa, ripresa dall'Unità, ripubblicata da La Repubblica, di essere lui una delle personalità nel mirino della mafia, come si legge nell'informativa del Sisde che non scrive i nomi, aveva dichiarato: "...Sono almeno tre settimane che gli inquirenti conoscono questa vicenda, infatti, da tre settimane mi hanno assegnato una scorta che ho dovuto accettare. Come sempre sono molto dubbioso su queste cose, anche se credo sia giusto non prenderle alla leggera. Tocca agli inquirenti valutare gli elementi raccolti e giudicarne la gravità. Se hanno ritenuto di informare il Governo, significa che avevano le loro ragioni".

Nell'arco di 24 ore, quindi, il sen. Dell'Utri ha cambiato radicalmente posizione contraddicendosi in maniera evidente.

Ripercorriamo i fatti: Sabato 7 settembre La Repubblica riporta alla ribalta della cronaca la notizia, pubblicata il 26 luglio dalla Stampa e

“ L'esponente di Forza Italia fa una repentina marcia indietro sull'opinione espressa solo ventiquatt'ore prima



«Continuo pertanto a svolgere con forza l'attività politica e pubblica e a vivere con serenità la mia vita privata e familiare»

# Colpo di scena, Dell'Utri rinuncia alla scorta

«Bassa speculazione politica contro di me». Secondo il Sisde è nel mirino della mafia



Il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri Palazzotto/Ansa

potrà continuare - o no - a difendere Delfo Zorzi, dal momento che è formalmente indagato in un procedimento che è stato unificato. Analoga decisione dovrà essere presa nei confronti di Antonio Franchini, già presidente dell'Ordine degli avvocati di Venezia, anche lui difensore del latitante giapponese e raggiunto lo scorso 19 luglio dall'avviso di garanzia per favoreggiamento.

L'avviso ai due legali era diventato un "atto dovuto" dopo le di-

chiarazioni di Martino Siciliano, l'ex neofascista supertestimone di piazza Fontana, che nei mesi scorsi aveva inviato un memoriale ritraendo tutte le accuse nei confronti di Delfo Zorzi. Una ravvedimento che, secondo l'accusa, era dovuto ad un tentativo di inquinamento delle prove. Ed infatti, anche sulla base di alcune intercettazioni ambientali, il Ros dei carabinieri due mesi fa ha eseguito l'arresto di Siciliano, sospettato di aver fatto marcia indietro in cambio di una pro-

La Porta di Dino Manetta



ripresa l'indomani dall'Unità, che a Dell'Utri e a Previti è stata assegnata la scorta pubblicando integralmente l'informativa del Sisde in cui si legge che obiettivo di Cosa Nostra "... potrebbe essere una personalità della politica che viene percepito come maschiato, come compromesso con la mafia e quindi non difendibile dinanzi all'opinione pubblica."

E mentre l'on. Previti si chiede esterrefatto cosa c'entri lui con la mafia, il sen. Dell'Utri conferma di essere stato sottoposto alla scorta precisando anche di averla dovuta accettare in quanto le motivazioni indotte dagli inquirenti erano evidentemente sostenute da ipotesi attendibili. Perché, allora, a distanza di poche ore, quelle stesse motivazioni non vengono più ritenute tali da Dell'Utri? E come mai, ancora, per tre settimane ha accettato una scorta che poteva rifiutare, esattamente co-

me ha fatto ora, in quanto lo Stato ha il dovere di proteggere persone ritenute a rischio, ma non può imporre a nessuno di accettare misure di sicurezza personale? La motivazione che Dell'Utri adduce è: impedire il proseguimento della speculazione politica. Dimenticando che chi lo ha ritenuto nel mirino di Cosa Nostra, in quanto "maschiato", cioè "compromesso con la mafia", non è l'opposizione, come sostiene anche l'ex ministro Scajola che si chiede "...se è possibile che la politica italiana debba andare avanti criminalizzando i suoi protagonisti", ma è lo stesso apparato del Ministero dell'Interno che evidentemente recependo e ritenendo fondato l'allarme del Sisde, ha individuato proprio nel sen. Dell'Utri una delle personalità a rischio. Sisde, diretto dal Genera-

le Mario Mori, nominato dal Presidente Berlusconi che ha ritenuto di doverne informare il Governo, proprio come riconosce lo stesso Dell'Utri. Quindi, non vi è traccia né di speculazione politica né di strumentalizzazione da parte della stampa che si è limitata a rendere note le notizie. Eppure nelle tante dichiarazioni rilasciate dagli esponenti del centro-destra, da Fini a Cicchitto, fino a giungere al redivivo Scajola, non vi è alcun riferimento alla fonte "istituzionale" della notizia e nessuna richiesta di spiegazione del perché le scorte siano state assegnate a Dell'Utri e a Previti. Mentre è l'unica vera spiegazione che il Governo, a questo punto, dovrebbe dare ai cittadini, in quanto Previti e Dell'Utri siedono sui banchi del Parlamento della Repubblica Italiana, oltre che, naturalmente sui banchi degli imputati a Milano e a Palermo.

Gianni Cipriani

ROMA Incompatibile? Forse. Certamente per la Procura. Ma la decisione ultima spetta al giudice per le indagini preliminari. Si vedrà. Ma incompatibile da cosa? Non certo dalla carica di presidente della commissione giustizia della Camera che dovrà esaminare la legge Cirami - quella sarebbe una questione di decenza - ma, in questo caso, dall'incarico di difensore dell'ex neofascista mestrino Delfo Zorzi, già condannato in primo grado per la strage di piazza Fontana, indagato per quella di piazza della Loggia e latitante in Giappone.

Questa mattina l'onorevole avvocato Pecorella si troverà, infatti, in veste di indagato per favoreggiamento, davanti al Gip di Brescia, Francesca Morelli, che dovrà decidere se, come sostengono i due pm titolari delle indagini sulla strage, Francesco Piantoni e Roberto Di Martino, il parlamentare azzurro

## Pecorella, è incompatibile a Brescia?

La procura si rivolge al gip, oggi l'udienza. L'avvocato di Zorzi è indagato nello stesso processo

messa di denaro da parte di Zorzi. Una volta arrestato, poi, Siciliano avrebbe sostenuto in un interrogatorio, che anche gli avvocati Pecorella e Franchini avrebbero avuto un ruolo nella vicenda in accordo con il suo legale, il milanese Fausto Maniaci, anche lui sotto inchiesta per favoreggiamento. In cambio delle ritrattazioni, ha sostenuto il pentito, gli sarebbe stata versata una somma consistente. Una prima rata era servita per pagare il viaggio dalla Colombia - dove Siciliano ha la famiglia - in Italia. La seconda parte, invece, avrebbe dovuto essergli versata in Svizzera.

La vicenda, a questo punto, è

delicata e ingarbugliata. Ed è assai difficile che il Gip prenda una decisione in poche ore. Ad ogni modo si è in presenza di due avvocati che sono indagati nell'ambito dello stesso procedimento per il quale, appunto, sono anche parti in qualità di legali di un altro indagato, ossia Delfo Zorzi. Per la Procura, il Gip dovrebbe dichiarare l'incompatibilità in base all'articolo 106 del codice di procedura penale, che appunto regolerebbe vicende simili.

Ma la decisione è tutt'altro che scontata. E non è detto che, da un punto di vista formale, la Procura abbia già in tasca il successo di questo round processuale.

Anzitutto perché, secondo molte interpretazioni, quelle norme servono per regolare eventuali incompatibilità tra difensore e difeso, non tra difensore e accusa. Esempio: se un avvocato difende contemporaneamente accusatore e accusato. E certamente non sembra che tra Zorzi, Franchini e Pecorella esistano problemi simili.

L'altro aspetto su cui si dovrà pronunciare il Gip non è marginale: Zorzi è difeso da Pecorella perché indagato per la strage di Brescia. Mentre Pecorella e Franchini sono indagati di favoreggiamento nell'ambito di un fascicolo parallelo che riguarda tecnicamente piaz-

za Fontana, dal momento che Siciliano avrebbe dovuto rimangiarsi le accuse fatte per la strage del 12 dicembre 1969. Gli avvocati di Pecorella e Franchini (Insolera, Vassallo e Zanotti) sosterranno che si tratta di procedimenti diversi per cui l'incompatibilità non esisterebbe. Ma la procura di Brescia, invece, ha riunito i due procedimenti in un unico fascicolo.

E ovviamente sostiene il contrario. Qualcuno dichiarerà Pecorella incompatibile con qualcosa? La parola, oggi, passerà al Gip di Brescia. Ma per la decisione, secondo le previsioni di tutti, bisognerà aspettare ancora un po'.

### cultura di governo

«Silvio Berlusconi è uno dei pochi ad aver fatto i conti con l'11 settembre». Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, all'apertura della giornata di riflessione sull'11 settembre. Notizia Ansa di ieri.

La riflessione sull'11 settembre dell'onnipotente portavoce di Forza Italia apre squarci interessanti sull'ampiezza della visione del mondo che alberga nel maggior partito italiano. La notizia buona è che il partito del premier abbia deciso di riunirsi per ragionare su un evento che ha segnato la storia del mondo. La notizia cattiva è che in Forza Italia l'idea di riunirsi, senza ricordare all'opinione pubblica la grandezza del premier, viene considerata una inammissibile perdita di tempo (e il tempo è denaro). Infatti è

andata così. Sandro Bondi, che non a caso è il portavoce, si è dato da fare alla ricerca di un messaggio politico comprensibile per giustificare la riunione e dopo una veloce ma feconda ricerca ha trovato la risposta che l'uditorio e anche i cittadini italiani si aspettavano: il messaggio è che l'attuale premier è tra i pochi (leggi l'unico) che ha capito la lezione dell'11 settembre.

\*\*\*  
Dal resoconto dell'Ansa non risul-

## Chi fa i conti con l'undici settembre

Bruno Miserendino

tano chiarissime le ragioni di un giudizio così impegnativo, in compenso compaiono altre frasi del portavoce che, nel giorno della riflessione sull'epocale avvenimento, ribadiscono la sagacia e la lungimiranza dell'attuale presidente del consiglio italiano. Bondi critica la sinistra «che dischetta di globalizzazione come vecchio e stantio antagonismo al capitalismo», e spiega che al contrario «il nostro governo è diretto protagonista di scelte che possono indi-

zzare la globalizzazione in base a quanto teorizzato dal premier». Ciò che ha teorizzato il premier e che è passato del tutto inosservato presso l'opinione pubblica internazionale, viene ricordato da Bondi in modo succinto ma succoso: «Il premier ha chiesto prima di tutto di riconoscere che la povertà degli altri è anche un nostro problema, oltre che di accelerare la crescita economica dei paesi del terzo mondo, chiedendo però loro di dimo-

strare di essere veramente democratici e rispettosi dei diritti umani». Questa teoria, non è nuovissima. Viene inutilmente rievocata da qualche decennio, senza che la situazione dei poveri accenni a migliorare. Eppure per Bondi è una teoria rivoluzionaria, che dimostra come l'attuale premier sia tra i pochi ad avere fatto i conti con l'11 settembre e con i problemi della globalizzazione. Per una bizzarria della storia Bondi lancia il messaggio mentre il

presidente del consiglio invita un nutrito gruppo di leader e di premier dei paesi ricchi nella più lussuosa delle sue costisissime ville di Sardegna. Non si sa se è un modo di farsi carico dei problemi dei poveri, ma loro, i poveri del mondo, continuano a essere preoccupati.

\*\*\*  
«I no-global hanno poca dimestichezza con la democrazia e il sapon». Gianfranco Fini, vicepresidente del

consiglio alla Festa del Tricolore.

Il gusto della battuta, per effetti di comunicazione, è un vezzo che corrompe la politica italiana in modo trasversale. Le battute un po' grevi e gli insulti, hanno il pregio di far capire la cultura d'origine. Il vicepresidente del consiglio che dà un giudizio razzista sui contestatori non dà una buona immagine del paese. Non la dà nemmeno il ministro Gasparri quando accusa indirettamente di imbecillità chi nutre dubbi sul suo disegno di legge o quando dice che il progetto è buono perché tutti hanno qualcosa da ridire. Ricorda il concetto «stanti nemici tanto onore», che fa capire la sua cultura d'origine. La quale, nonostante gli ammirevoli sforzi dei revisionisti, resta una brutta cultura.

### cerca la notizia

## Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

**l'Unità**  
Per la ripresa del riformismo

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile**  
\* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350

I più autorevoli giornali nazionali (anche il presente per dovere di cronaca) hanno dato con grande evidenza nei titoli i rilievi mossi da Tommaso Padoa Schioppa al governo italiano, alla sua credibili-

tà. Il fatto non sussiste, verrebbe da dire, per Il Giornale. Non si trova traccia di queste argomentazioni né nella prima pagina né all'interno.